



IL FILM DEL MESE



Italians

di Giovanni Veronesi

DOPO I POCO EDIFICANTI DATI CINEMATOGRAFICI DELL'ANICA, CHE VEDONO IN FLESSIONE I BIGLIETTI VENDUTI AL BOX OFFICE ITALIANO DEL 2008, AURELIO E LUIGI DE LAURENTIIS CI RIPROVANO A RISOLLEVARE LE SORTI DEL NOSTRO CINEMA. VISTO CHE SOLO GRAZIE AL CINEPANETTONE DEL 2008, "NATALE A RIO", IL BOTTEGHINO NAZIONALE HA AVUTO UNA BOCCATA DI OSSIGENO



Ora i capi della Filmauro tentano l'operazione di rinnovamento per il 2009, con "Italians" (distribuito in ben 700 sale) diretto da Giovanni Veronesi, interpretato da Sergio Castellitto, Riccardo Scamarcio, Dario Bandiera, Carlo Verdone e la russa Ksenia Rappoport. Il film è una commedia dai toni agrodolci, che inevitabilmente si confronta con i mostri della grande commedia all'Italiana (Risi, Monicelli e Scola). Emergono così quei personaggi buoni e nello stesso tempo spregevoli, che hanno il compito di far ridere e riflettere gli spettatori attraverso vizi e virtù degli italiani. Stavolta vengono raccontate le caratteristiche dei nostri connazionali all'estero: rumorosi, curiosi, cialtroni, cultori del turismo sessuale, ma anche geniali e generosi. Tutto si dipana grazie a due episodi che seguono le peripezie di quattro italiani all'estero, in un film che parla dei nostri costumi e delle nostre poco nobili abitudini. Il regista non è stato alla fine troppo cattivo con le personalità arroganti e mascalzone che appaiono nella commedia: nella realtà alcuni italiani sanno fare di peggio, ma nel film i cattivi vengono persino puniti, cosa ormai rara ai giorni d'oggi. Nel primo episodio, forse quello più riuscito, Castellitto e Scamarcio trasportano illegalmente alcune Ferrari dall'Italia a Dubai: anche se il bravo Castellitto non appare né abbastanza comico né sufficientemente drammatico, a parte un curioso monologo sui mutui (incubo degli italiani), Scamarcio sembra a suo agio nel suo ruolo con una recitazione più matura e con

tempi perfettamente centrati. Fino a un finale che grida il riscatto e l'umanità della personalità patriottica. Nel secondo episodio, Carlo Verdone è invece un ricco dentista romano che va a San Pietroburgo per un importante convegno, ma anche per provare il brivido delle rinomate prostitute dell'est. A parte la sua scena clou, alle prese con la violenza di una valchiria sardomaso nella villa super kitsch di un boss russo, Verdone si riattacca al cliché dell'uomo pieno di frustrazioni che in fondo cerca solo quella famiglia che non ha mai avuto e la ritrova in una casa famiglia di orfanelli russi. Esilarante Dario Bandiera, che lo accompagna nell'episodio insieme con l'aligida Rappoport. Stavolta il finale scivola nell'amarezza, anche qui con tanto di riscatto e cambiamento, ma tutto questo sembra non bastare per far decollare il film che resta alla fine sempre su stereotipi già visti e ormai un po' troppo datati. Dopo i successi di "Manuale d'amore", 1 e 2, Veronesi sembra essersi preso una vacanza: il risultato è una pellicola divertente che lascia però l'amaro in bocca. Cafonate e gentilezze degli italiani all'estero rilanciano lo stereotipo del Belpaese: un popolo che non sa fare la fila, che suona più degli altri al metaldetector, pieno di individui simpatici e lestofanti, sempre pronti a dare una mano, anche a costo di andare contro i propri interessi. Ma sarà vero? L'importante è sorridere e qualche risata Veronesi riesce a regalarla ancora con disinvoltura.

